

ANDREA CAMILLERI

La tripla vita di
Michele Sparacino



Andrea Camilleri

La tripla vita
di Michele Sparacino

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2008 *Andrea Camilleri*
© 2009 *RCS Libri S.p.A., Milano*

ISBN 978-88-17-03161-5

Prima edizione: luglio 2009

La tripla vita di Michele Sparacino

I

Michele Sparacino vinni alla luci alla mezzanotti spaccata tra il tri e il quattro di ghinnaro del milli e ottocento e novantotto.

Viniri alla luci, nel caso spicifico, è un modo di diri pirchè, a parti che era notti fitta, dintra all'unica cammara nella quali bitava la famiglia Sparacino, patre, matre e setti figli contato Michele, la su-la cosa che dava uno splapito lucore era 'na canni-la addrumata e 'nfilata dintra al collo di 'na butti-glia. Ma tanto la signura Ersilia, la matre, quanto la figlia maggiori, Tonina, di anni quattordici, macari stavota se la seppiro sbrogliare da sole, pirchè Nanà, il capofamiglia, addrummisciutosi 'mbriaco perso come faciva ogni sira, e il rimanti dei figli non foro di nisciuto aiuto.

Il primo probbrema che Michele detti alla so-cietà fu quanno sò patre annò a denunziarlo all'anagrafi.

«Quanno nascì il picciliddro?» spiò l'impiegato.
«Mè moglie me mi dissi a mezzanotti spaccata
tra il tri e il quattro.»

«Aviti 'n casa 'na sveglia, un ralogio?»

«Nonsi.»

«E allura come faciva a sapiri che era mezzanotti spaccata?»

«Boh.»

«E io che devo scriviri? Il tri o il quattro?»

«Boh.»

«Io scrivi il tri.»

Nanà se la pinsò un momento mentri quello vagnavava la pinna nel calamaro.

«Ma scusasse, pirchè me lo voli fari addivintare cchiù vecchio di un jorno?»

«Io non voglio fari addivintari nenti a nisciuno. Addeciditivi: tri o quattro?»

«Boh.»

«Allura scrivo il quattro.»

Nanà parlò mentri quello 'nfilava novamenti la pinna dintra al calamaro: «Sintisse, non può aspittari fino a dumani che nni parlo con mè moglie?».

L'impiegato ghittò all'aria la pinna la quali, ricadenno, allordò d'inchostro un foglio del registro. L'impiegato si misi a santiare all'urbigna. Nanà tornò a la casa arraggiato con Ersilia.

«Ma che malafiura che mi facisti fari! Che gli devo diri a quello dell'anagrafi? Il tri o il quattro?»

«Meglio il quattro.»

L'indomani a matino Nanà s'arripresentò all'anagrafi.

«Signori mio, mè moglie mi spiegò che mentri mè figlio nasciva il ralogio del municipio sonava la mezzannotti. Perciò, dato che potemo scegliri, avemo addeciso che nascì il quattro.»

L'impiegato non disse nenti, ma supra al registro scrissi tri.

Nanà, che accanosciva i nummari fino a deci, s'arraggiò.

«Vi avivo ditto quattro!»

«Amico mio, il ralogio del municipio va avanti di deci minuti abbunnanti. Perciò...»

«E voi come fate a sapirlo?»

«Pirchì io ho questo.»

Tirò fora dal taschino del gilecco un grosso ralogio che supra al coperchio della cascia aviva addesignato un treno che faceva fumo.

«Questo» prosecuì l'impiegato «è un ralogio delle firrovie dello Stato. Non sgarra di un secunno.»

Quella stissa sira Nanà pagò un giro all'amici della taverna di Bonsignore per fari festa alla nascita di Michele. Un figlio mascolo, macari se arriva doppo altri sei figli, è sempri 'na bona cosa. E accusò gli capitò di contare la storia che gli era successa all'anagrafi.

A 'sto punto Oreste Pilocco spiò: «Sei sicuro che il ralugio del municipio va avanti di deci minuti?»».

«Io non sugno sicuro di nenti. Però, quando l'impiegato mi fici vidiri il ralugio, mancavano deci minuti alla mezza mentri 'nveci il ralugio del municipio stava battenno la mezza.»

«Che ore sunno?» spiò ancora Oreste.

«Manca mezzora alla mezzannotti» gli arri-spunnì Bonsignore.

Allura Oreste si vippi 'n'autri dù bicchieri di vino e alla mezzannotti meno un quarto, salutati l'amici, sinni annò al porto.

Il postali Vigata-Lampidusa era già pronto per salpari. L'orario di partenza era alla mezzannotti pricisa.

Doppo tanticchia, Oreste sintì battiri i dudici colpi del ralugio comunali. Ma il postali non si cataminò. Passati 'na decina di minuti, il papore fici un fischio longo di sirena e principiò la manopira di partenza. Aviva raggiuni l'impiegato, il ralugio del municipio annava avanti di deci minuti.

Oreste Pilocco, cinco anni avanti, si era fatto un anno e mezzo di carzaro per aviri 'ncitato quelli che travagliavano nel porto a pigliari parti agli scioperi dei fasci siciliani ed era schedato come «sovversivo pericoloso». Quella notti si fici un dù

orate di sonno e po' s'avviò verso il grannissimo deposito dei carretti del marchisi Giannertoni che era allocato fora paisi, vicino al camposanto.

Dintra al deposito ci stavano ducento carretti e ducento mule.

Appena che il ralogio del comune battiva le tri del matino, i duecento carritteri 'mpaiavano i carretti e si avviavano verso la minera Trabonella per caricare il surfaro stratto e portarlo nei depositi del porto.

Oreste alli tri vitti trasire i carritteri, ma appena foro le tri e un quarto, quanno già i primi carretti erano pronti per nesciri, egli satò supra a un carretto ìmpaiato e, con voci potenti, gridò: «Statemi a sintiri tutti! Il ralogio del comune va deci minuti avanti!».

Passato il primo momento di strammamento, uno dei carritteri spiò: «E a nui chi ninni futti?».

«Ennò! Vi futti 'nveci! Raggiunati. Se voi principiate a travagliare quanno il ralogio segna le tri, veni a diri che aviti accomenzato deci minuti prima dell'orario. E chisto veni a significari che in sei jorni di travaglio aviti arrigalato un'ora al vostro patrone! Che in un misi gli aviti arrigalato quattro ore! In tri misi, aviti fatto un jorno 'ntero di travaglio che non vi veni né arriconosciuto né pagato!»

«Minchia! Vero è!» dissì qualichiduno.

Sodisfatto del risultato, Oreste scinnì dal carretto e sinni tornò a corcare.

Si scatinò un burdello.

I carritteri addimannaro al marchisi il pagamento della jornata in più a partiri dall'attrassato, veni a diri da cinco anni avanti, cioè dall'urtima vota che il ralogio era stato rivisionato. Il marchisi s'arrefutò. I carritteri scioperaro.

Per solidarietà coi carritteri, scioperaro i minatori.

E per solidarietà coi minatori, scioperaro macari gli spalloni, cioè quelli che si caricavano il surfaro supra alle spalli e lo portavano sino alle varche.

E scioperaro macari tutti quelli che, a Vigata, annavano a travagliare a secunno delle ore che battiva il ralogio: quelli che nei forni facivano il pani, i munnizzari, i maestri delle scole limentari, tutti l'impiegati comunali e no... 'Nzumma, un quarantotto.

Da Palermo vinni spiduto a Vigata a gran vilocità un giornalista per vidiri che stava capitanno da quelle parti.

Il giornalista, a forza di spiare a dritta e a manca, finì col non capirci cchiù nenti e fari 'na gran confusioni. Per cui scrisse un'articolo che dava la corpa di tutto il virivirì «al ben noto agitatore sovversivo Michele Sparacino».

Nascì macari 'na sottili questioni legali che 'mpignò avvocati di gran nomi.